

LA CRISI SOCIALE

Sindacati e imprese cercano lo sviluppo

- **Giudizi contrastanti sull'efficacia del pacchetto lavoro**
- **Il rischio di finanziare assunzioni già decise e di disperdere risorse pubbliche**
- **Il caso della flessibilità stralciata per i contratti dell'Expo 2015**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Duecentomila posti di lavoro in più per gli Under 30. Il tasso di disoccupazione giovanile in calo di due punti. Le promesse di Enrico Letta e di Enrico Giovannini sul pacchetto Lavoro varato dal governo sono importanti e impegnative.

Publicato definitivamente sulla Gazzetta ufficiale, il decreto Lavoro del governo può essere analizzato, sviscerato e soppesato. Come sempre avviene i testi approvati dal Consiglio dei ministri vengono ulteriormente limati e passano il vaglio della Ragioneria dello Stato e del presidente della Repubblica, che prima di mettere la sua firma vaglia con attenzione le norme contenute.

Autorevoli commentatori, a partire da Tito Boeri di *lavoce.info* hanno criticato duramente il provvedimento, sostenendo che servirà solo a pagare alle imprese assunzioni già decise. Prendendo come riferimento gli effetti dei 231 milioni di sgravi decisi dal governo Monti al tempo del SalvaItalia che ebbero come effetto netto pochissime assunzioni.

Imprese e sindacati invece, seppur con molti distinguo e per ragioni diverse, apprezzano il decreto. Sia nel merito, la decontribuzione per le nuove assunzioni e le norme sull'autoimprenditorialità; sia per il metodo, entrembe sono state consultate e ascoltate prima di mettere a punto le norme.

«Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere se il risultato è effettivamente quello», ha commentato come al solito in modo pragmatico il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «Il pacchetto -

ha ribadito Squinzi - è un passo nella direzione giusta, c'è qualcosa da mettere a posto. Ci sono cose positive, ma non c'è tutto quello che abbiamo suggerito». Più nello specifico è andata il suo predecessore in Confindustria, Emma Marcegaglia: «Mi sembra che alcune iniziative siano positive, come quelle sui contratti a termine e che ci sia un po' più di liberalizzazione. È stato però al momento stralciato il pacchetto flessibilità per l'Expo che invece credo vada assolutamente rimesso ed è molto importante che questo venga fatto». Il riferimento è alla possibilità, proprio in vista dell'Expo 2015 a Milano, che i contratti a tempo determinato possano essere rinnovati fino a 48 mesi (4 anni) contro i 3 (e con altre limitazioni) attuali.

Anche le piccole imprese rappresentate da Rete Imprese Italia esprimono «un apprezzamento per l'atteggiamento propositivo e il dialogo positivo che ha caratterizzato» il varo del pacchetto. «Le prime misure vanno nella giusta direzione» ma evidenziando, al tempo stesso, «l'importanza, soprattutto in questa fase, di non esitare sulla flessibilità in entrata e sugli interventi che occorrono al mercato del lavoro».

Spostandosi ai sindacati, anche per la Cgil il giudizio è positivo ma articolato. «Il rischio di buttare soldi pubblici e di favorire solo le imprese è sempre presente - spiega Claudio Treves, coordinatore del

Dipartimento politiche del lavoro della Cgil - ma questa volta mi pare che il decreto sia uno strumento molto migliore e rigoroso rispetto a quelli precedenti. In primo luogo questa volta gli sgravi sono più schermati perché prevedono condizioni aggiuntive per essere utilizzati e anche nel caso degli incentivi per trasformare contratti precari in tempi indeterminati comportano nuove assunzioni che porteranno ad un incremento netto dell'occupazione». Su quanti posti produrranno, Treves non fa previsioni: «Il mestiere precedente di Giovannini - si limita a dire - mi sa pensare che i numeri da lui dati non siano a casaccio». Nelle 25 pagine di decreto non è poi presente la norma che tutto il sindacato avversava di più: quella che con la scusa dell'Expo 2015 a Milano rendeva possibile prolungare i contratti a tempo determinato a 48 mesi. «È importante che il governo ci abbia ascoltato, sarebbe stato lo stravolgimento di qualunque regola».

Ma nelle 25 pagine per la Cgil non mancano anche tante ombre. «Sulla flessibilità in entrata c'è una triplice combinazione molto negativa: sui contratti a termine si rimuove la causale rendendola possibile per contratti fino a 36 mesi, poi c'è l'abolizione della natura occasionale dei voucher che renderà possibile sostituire personale con contratti a tempi indeterminati con personale assunto con voucher fino a 5mila euro. Infine la norma sul lavoro intermittente lo limita a 400 giorni in tre anni, ma significano ben 3 mesi e 10 giorni l'anno e sono sufficienti per tutte le professioni stagionali, allargandone l'uso in modo rilevante». Un'ultima norma viene sottolineata da Treves. «Si torna a parlare di articolo 8, la norma voluta da Sacconi e che permette di derogare in sede aziendale ai contratti nazionali. Mentre noi continuiamo a chiederne l'abrogazione, nel decreto all'articolo 9 comma 4 si prevede che le applicazioni dell'articolo 8 siano valide "subordinatamente al loro deposito presso la Direzione territoriale del lavoro competente per territorio". Credo che la ratio sia quella di farli emergere e scoprire quindi quanto l'articolo 8 sia stata usata, ma era certamente meglio cancellarlo».

La sintesi della posizione della Cgil è però come sempre legata ad una questione molto più importante. «Il decreto servirà solo se riparte la domanda interna, diversamente gli effetti saranno limitati», conclude Treves.

PREVIDENZA

Damiano: il caso pensioni va risolto

Dopo i primi interventi per il lavoro, «affrontare il tema delle pensioni». A chiederlo il presidente della commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano (Pd). «Il ministro Giovannini ha detto che se ne parlerà a settembre - aggiunge - per farlo in modo approfondito è necessario impostare il problema da subito. Il governo sa che esistono proposte di legge già presentate da tutti i partiti, sostanzialmente convergenti, che si propongono di affrontare il tema dei cosiddetti esodati e quello dell'inserimento di una norma di flessibilità nel sistema previdenziale».



LA PLATEA DEGLI INCENTIVABILI

Sgravi



1/3 della retribuzione lorda per assunzione a tempo indeterminato

fino a 650 euro



per 18 mesi

Potenziali interessati*

giovani 18-29enni che non lavorano da almeno sei mesi o sono senza diploma superiore/professionale o vivono con persone a carico



inattivi
3.508.000

disoccupati
877.000

4.385.000

Fondi stanziati per 4 anni (2013-16)

794 milioni di euro



294 al Cento Nord

500 per Sud e Isole

Stima dei casi che si possono di fatto aiutare

67.800 se tutti chiedono l'incentivo massimo

135.000 se l'incentivo richiesto è in media la metà del massimo

*dati Istat

ANSA-CENTIMETRI

Fiom-Fiat, la parola alla Corte Costituzionale

- **Dopo tre anni di scontri, la Corte valuta l'utilizzo dell'art. 19 per escludere le tute blu Cgil dalle fabbriche Fiat**

M. FR.
Twitter @MassimoFranchi

La partita decisiva. I tre anni di scontri tra Fiat e Fiat domani saranno decisi dal verdetto della Corte Costituzionale. Il massimo organo giuridico dovrà esprimersi sull'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori. Lo strumento, il grimaldello usato dalla Fiat per escludere dalle sue fabbriche i metalmeccanici della Cgil.

Dal punto di vista giuridico quello del Lingotto fu un capolavoro assoluto. L'avvocato napoletano Raffaele De Luca Tamajo utilizzò un referendum voluto nel 1995 da Rifondazione Comunista per favorire i Cobas: fece cancellare la

parte dell'articolo 19 che prevedeva come sui luoghi di lavoro la rappresentanza fosse garantita a chi si richiamava alle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil. In questo modo però rimase solo il secondo comma dell'articolo: sui luoghi di lavoro la rappresentanza hanno solo i sindacati firmatari dei contratti collettivi nazionali. E qui arrivò il capolavoro di De Luca Tamajo. Per escludere la Fiom bastava uscire da Confindustria (e Federmeccanica) e creare un contratto collettivo nazionale per tutto il gruppo Fiat. In questo modo Marchionne riuscì ad estendere il modello Pomigliano (meno pause, niente scioperi, straordinario comandato) a tutti gli altri stabilimenti e a togliersi dai piedi la Fiom.

Accadde il 13 dicembre 2010 quando fu firmato il «contratto collettivo di primo livello» valido per tutti gli allora 86mila lavoratori italiani di Fiat, Iveco e Cnh. Lo firmarono tutti (Fim Cisl, Uilm Uil, Ugl, Fismic e Associazione quadri) tranne la Fiom. Che da quel giorno perse il diritto a nominare Rsa (i rappresentanti sindacali aziendali che nelle aziende fuori da Confindustria sostituiscono gli Rsu), ai permessi sinda-



cali, ad indire assemblee con i lavoratori e perfino ad avere una bacheca su cui apporre i propri comunicati. Nonostante fosse il sindacato con più iscritti, la Fiom fu letteralmente esclusa dalle fabbriche Fiat.

Lì però iniziò la vittoriosa «via giudiziaria» della Fiom. A partire dall'accordo di Pomigliano, i giuristi di Landini presentarono ricorsi per ogni società del gruppo sostenendo il comportamento antisindacale della Fiat che stava escludendo il sindacato più rappresentativo. In due anni nei Tribunali del La-

voro di tutta la penisola sono stati discussi ben 61 ricorsi complessivi. Fiat e Fiom danno due interpretazioni antitetiche del tabellino: la Fiat computa il numero dei ricorsi, la Fiom il numero dei verdetti e dei Tribunali. E così tutti e due si considerano vincitori.

Poi è arrivato il verdetto del tribunale di Modena. Che, seguito da quelli di Vercelli, Melfi e ancora Torino, ha sostenuto che l'attuale articolo 19 abbia fondati dubbi di Costituzionalità rispetto all'articolo 39 («I sindacati (...) possono, rappresentati unitariamente in pro-

porzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce») della nostra carta. Chiedendo alla Corte Costituzionale di pronunciarsi.

3 POSSIBILI VERDETTI, DUE PRO-FIOM

E questo accadrà domani quando alle 9,30 inizierà la discussione e in giornata un comunicato comunicherà il verdetto. Le possibilità sono tre. E due arrivano alla Fiom. Sia un verdetto di accoglimento (l'articolo 19 è incostituzionale) che una sentenza interpretativa di rigetto (l'articolo 19 non è incostituzionale, ma la rappresentanza della Fiom va garantita, sulla falsa riga dei verdetti dei Tribunali che hanno dato ragione alla Fiom) farebbero rientrare i metalmeccanici della Cgil nelle fabbriche Fiat. Gli avvocati del Lingotto invece punteranno tutto sull'idea che la Fiom non è stata esclusa volontariamente dalle fabbriche e per rientrare ha un modo semplicissimo: firmare il contratto sottoscritto da tutte le altre organizzazioni. Cosa che non succederà mai.